

Fonti scritte e fonti orali nella politica di tutela degli archivi sindacali

MICAELA PROCACCIA*

«La complessità dell'esperienza del sindacato in Italia sotto il profilo dell'organizzazione [...] porta con sé la complessità anche sotto il profilo della documentazione, poiché ogni istanza organizzativa costituisce un soggetto potenzialmente produttore di materiali documentari»¹: con questa frase, Claudio Dellavalle pone giustamente l'accento sul rapporto strettissimo fra la struttura di un'istituzione e l'articolazione della documentazione prodotta dall'istituzione stessa.

Nella storia del movimento sindacale italiano troviamo le strutture *orizzontali* (Camere del Lavoro) e le strutture *verticali* (Federazioni di categoria e Confederazione, ossia la struttura di coordinamento generale) che ne segnano l'organizzazione fin dall'inizio del secolo scorso. La documentazione, dunque, si articola in queste due direzioni, condizionata, oltretutto, da una serie di fattori esterni e contingenti, che vanno dalle trasformazioni produttive, che determinano radicali trasformazioni del lavoro, ai più generali eventi storici.

Le cesure e le fasi della storia del movimento sindacale in Italia costituiscono altrettante cesure e fasi nella disponibilità della sua documentazione, così come i diversi livelli di radicamento nel territorio delle strutture *orizzontali* ne segnano anche il destino, per quanto riguarda la sua conservazione e trasmissione. Se la distruzione delle carte delle leghe o delle Camere del Lavoro (insieme alla distruzione delle loro stesse sedi) da parte dei fascisti ha fatto sì che la documentazione dell'attività sindacale riferita al periodo tra fine Ottocento e Novecento sia stata a dir poco casuale e fortunosa, allo stesso tempo la geografia degli interventi di

* Direzione Generale per gli Archivi.

recupero vede, oggi, una prevalenza numerica di interventi di ordinamento e inventariazione nell'area umbro-tosco-emiliana, rispetto al resto del paese.

Come è noto, l'attenzione del movimento sindacale per la propria memoria storica, così come l'attenzione degli storici per le vicende del mondo del lavoro (due elementi dialettici, che agiscono l'uno nei confronti dell'altro e sono determinanti per la conservazione degli archivi) data, più o meno, dalla fine degli anni sessanta, cioè dall'inizio di una stagione di grande protagonismo del sindacato che spinge «a dare rilievo e spessore storico al proprio procedere»². Nel corso degli anni ottanta si assiste ad un grande salto qualitativo e quantitativo di questa attenzione, con la nascita della Commissione archivi della CGIL nazionale. Allo stesso tempo le Soprintendenze archivistiche cominciano ad emettere – nei confronti degli archivi sindacali – le dichiarazioni di notevole interesse storico e l'Amministrazione archivistica statale, insieme alle Regioni, concede finanziamenti per interventi di recupero e salvaguardia delle carte. Non è casuale, questo convergere di diversi soggetti nell'opera di tutela degli archivi del mondo del lavoro, ma è il frutto di una stagione civile e politica che si riflette anche a livello storiografico:

Se pensiamo al processo di conservazione e inventariazione degli archivi, da quelli dei monasteri all'archivio del principe nell'età moderna, agli archivi delle banche, vediamo che il momento dell'esigenza di autodocumentazione da parte dell'ente produttore costituisce un fattore qualificante per una attenzione più mirata nei confronti della propria documentazione e quindi della conservazione della memoria storica³.

Non sarà d'altronde privo di significato il fatto che questo processo subirà una battuta d'arresto con la successiva crisi fra lo scorcio degli anni ottanta e gli anni novanta. E, tuttavia, l'attenzione istituzionale (parlo del Ministero per i beni e le attività culturali) non è venuta meno, seppure con tutte le limitazioni dovute ai continui tagli che i nostri budget hanno subito negli ultimi quindici anni e più. La frase di Paola Carucci qui sopra riportata è stata pronunciata alla Tavola rotonda svoltasi in un convegno dedicato agli archivi sindacali, nel 1995 a Roma.

In quella occasione (e ancora lo conferma oggi il già citato saggio di Dellavalle), fu da più parti rilevato che la situazione degli archivi sindacali appariva assai diversificata, che strutture più burocratizzate producevano documentazione inevitabilmente più strutturata serialmente⁴, laddove strutture, forse anche particolarmente significative nell'ottica di una microstoria territoriale, meno burocratiche risultavano anche meno documentate e meno inclini alla conservazione delle proprie carte.

Di fatto, come è stato acutamente osservato, il sindacato è fortemente condizionato dall'azione quotidiana: le sue funzioni sono esercitate e spesso si esauriscono in un'attività di relazioni con soggetti anch'essi in continuo mutamento, quali le imprese, le associazioni imprenditoriali, gli interlocutori politici e governativi, «per cui, tranne alcuni materiali documentari necessari alla battaglia quotidiana (per esempio, i contratti) il resto si consuma in tempi brevi»⁵. Aggiungerei, in riferimento alle strutture *orizzontali*, giacché tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta viene avviata una politica di conservazione della

documentazione, da parte dei sindacati, ma a *livello centrale*, mentre la situazione stenta a progredire in periferia.

Allo stato attuale, il sindacato resta investito anche di un problema specifico di conservazione: molti fondi sindacali sono stati affidati ad istituzioni diverse, centri studi e fondazioni che assolvono egregiamente al compito, operando una insostituibile funzione di salvaguardia e garantendo accessibilità alle carte, ma ponendoci ancora una volta di fronte ad un problema tipico delle strutture archivistiche italiane: il policentrismo della conservazione.

Sempre Paola Carucci osservava, nel convegno del 1995, che se «la conservazione delle carte presso istituti di concentrazione, diversi quindi dal soggetto produttore, è fattore di più sicura conservazione» si corre «il rischio di frattura tra l'archivio corrente e l'archivio storico»⁶.

Questa situazione ci induce a sottolineare con forza l'esigenza di adottare, per gli archivi sindacali come per tutti gli archivi, quei criteri omogenei di descrizione che consentono, grazie alla creazione delle banche dati, la ricomposizione virtuale delle sparse membra di un complesso documentario. E pone, anche per il sindacato, il problema della gestione dell'archivio dall'origine, cioè dalla formazione dell'archivio corrente, e della creazione dei suoi sistemi di classificazione. Anche per gli archivi sindacali si presenta, poi, il problema dell'aggregazione logica fra fondi diversi, ma comunque collegati alla storia del movimento sindacale e del lavoro in Italia: dalle carte FIOM conservate negli archivi di Pubblica sicurezza dell'Archivio Centrale dello Stato, agli archivi di impresa, così collegati a quelli sindacali da aver indotto a parlare di "archivi del mondo del lavoro" come di un universo complessivo, pur nelle sue articolazioni.

Come invece specifica dell'archivio sindacale (e, aggiungerei, dell'archivio del movimento e partito politico) è la presenza elevata di un materiale a stampa (opuscoli, volantini ecc.) che, tuttavia, appartiene di diritto all'ambito archivistico.

Si è detto delle lacune nella documentazione sindacale e si è detto delle carenze documentarie, per così dire "strutturali" al modello stesso dell'attività sindacale, specialmente nelle sue organizzazioni di base. Queste lacune sono state spesso colmate col ricorso – oltre che a fonti audiovisive e iconografiche largamente presenti nei fondi sindacali (penso ad una bella pubblicazione di immagini fotografiche, curata dalla FIOM nel 2001⁷) – alle raccolte di fonti orali.

Le fonti orali, nel nostro caso le testimonianze di singoli esponenti, militanti, lavoratori, raccolte attraverso campagne di interviste, sono largamente presenti negli archivi sindacali: «Uno sviluppo considerevole della storia orale ha riguardato parti importanti del mondo del lavoro, che senza questo approccio sarebbero rimaste mute»⁸. Sono a volte il risultato di ricerche estemporanee, a volte il risultato di progetti ben definiti. Come molte delle raccolte di testimonianze in Italia, e altrove, queste sono spesso poco accessibili perché prive di strumenti di corredo. È un problema che riguarda tutte le raccolte di questo tipo e che vede anche il problema di coordinare questi strumenti di corredo con quelli relativi alle fonti scritte. Per queste fonti, come per le altre parcellizzate sul territorio, si pone anche la questione dell'adozione di criteri descrittivi e standard comuni

che consentano alle eventuali banche dati di dialogare, e al ricercatore di poter navigare senza eccessive difficoltà. Come scrive Giovanni Contini:

Fonti orali e audiovisive [...] non differiscono molto da ogni altra fonte archivistica, tranne in un punto: la loro labilità, enormemente superiore a quella delle fonti tradizionali. In realtà, tuttavia, quando si parla di fonti orali ci si riferisce alla registrazione di interviste con testimoni, cioè alla fissazione di parole che non sarebbero state pronunciate se qualcuno non avesse deciso di solleccitarle. Sono fonti, questa volta, fortemente intenzionali, per questo assai diverse da quelle archivistiche tradizionali. [...] Per la loro intenzionalità esse non sono solo documenti, ma nello stesso tempo, registrazione di un percorso di ricerca, fissato in una certa fase (si potrebbe dire che sono documenti di quel percorso)⁹.

Per questo, il problema della loro inventariazione è particolarmente complesso, dovendo lo strumento dare conto di questa peculiare situazione. Sono stati fatti molti tentativi in questa direzione, ma fino a tempi recenti è sembrato a molti che la trascrizione potesse essere l'unica soluzione accettabile. Le nuove tecnologie, in particolare la registrazione in digitale, che consente di raggiungere immediatamente i singoli punti che compongono l'intervista, i quali possono essere indicizzati con parole chiave, consentono di superare questa fase.

Un esempio forse imprescindibile per l'elaborazione di questo procedimento è il sistema messo a punto dalla Shoah Foundation¹⁰, che consente una indicizzazione estremamente analitica e accurata di ogni intervista, attraverso l'uso di una sofisticata tecnologia e la creazione di un *thesaurus* molto ricco di parole-chiave. La Direzione generale per gli archivi ha acquistato la licenza di questo software ed avviato un progetto in collaborazione con la stessa Shoah Foundation. L'intervento si propone di mettere a punto uno strumento informatico di indicizzazione analitica delle interviste audio ed audiovisive di ambito diverso, di predisporre un applicativo di ricerca, di indicizzare almeno tre fondi di interviste in via sperimentale, di procedere, ove necessario, al riversamento del materiale, di rendere il sistema di indicizzazione perfettamente compatibile con il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (SIUSA) in modo da poter riversare i dati sommari dell'indicizzazione nel sistema gestionale degli organi di tutela. Questo progetto, che si sta avviando proprio ora, prevede già la creazione di un'apposita griglia di rilevazione per le fonti relative al mondo del lavoro, sulla quale – come pure sulle altre – si sta lavorando in queste settimane.

Al termine dell'intervento, l'amministrazione archivistica disporrà di uno strumento adeguato ed avrà messo a punto standard di descrizione che potranno essere messi a disposizione per un intervento complessivo nazionale su tutto il settore delle interviste audio e audiovisive, comprese, dunque, quelle conservate nei fondi sindacali, o comunque attinenti al mondo del lavoro. La verifica del sistema di ricerca sulle interviste conservate all'Archivio Centrale dello Stato (che sono fortemente connesse con più di un fondo "tradizionale" dello stesso Archivio), permetterà anche di cercare le forme più opportune di connessione fra le diverse tipologie documentarie.

C'è, nei nostri sogni archivistici, l'idea di poter mettere a disposizione degli studiosi, per quanto riguarda gli archivi sindacali (ma, comunque, per tutti gli archivi), strumenti di descrizione che consentano di accedere alle carte relative ad una contrattazione e alle iniziative di lotta che ne costituiscono le tappe, ai volantini, alle fotografie, ai filmati che ne raccontano la storia, e al racconto di chi ha distribuito quei volantini, di chi appare in quelle fotografie, per la ricostruzione di tutte le prospettive di una storia – per dirla con Vittorio Foa in una recente intervista – «di milioni di persone che hanno sofferto e gioito, sognato e lottato, pensando di risolvere i problemi collettivamente»¹¹.

¹ Claudio Dellavalle, *Gli archivi sindacali*, in Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, p. 432.

² Ivi, p. 437.

³ P. Carucci, intervento alla *Tavola rotonda*, in *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia*, Atti del convegno (Roma, 16-17 marzo 1995), Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997, p. 170.

⁴ Ivi, p. 171.

⁵ Dellavalle, *Gli archivi sindacali cit.*, p. 437.

⁶ Carucci, intervento alla *Tavola rotonda cit.*, p. 171.

⁷ G. Capaldi, U. Lucas (a cura di), *1981-2001. Ritratti e lavori: dalla grande impresa alla fabbrica del software*, Meta, Roma 2001.

⁸ Dellavalle, *Gli archivi sindacali cit.*, p. 443.

⁹ G. Contini, *Le fonti orali audiovisive*, in Pavone, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo cit.*, vol. III, *Le fonti documentarie cit.*, p. 795.

¹⁰ La Survivors of the Shoah Visual History Foundation di Los Angeles (ora University of Southern California Shoah Foundation Institute for Visual History and Education). Come è noto, la Shoah Foundation è l'istituzione culturale creata da Steven Spielberg per la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah e conserva la più grande raccolta esistente di interviste audiovisive (circa 52.000, raccolte in 70 paesi e in 37 lingue diverse).

¹¹ *100 anni della CGIL*, in "il manifesto", 3-12-2006, trafiletto redazionale, p. 13.